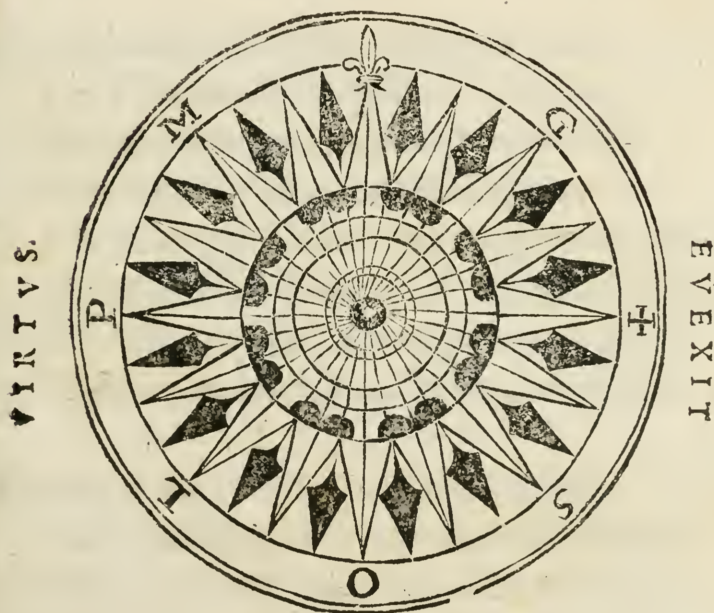
BALLO E GIOSTRA DE' VENTI

Nelle Nozze del Sereniſſimo PRINCIPE, e della Sereniſſima PRINCIPESSA Di Toſcana,

ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA.

ARDENS



AD AETHERA

IN FIRENZE,

APPRESSO I GIVNTI. 1608.

Con licenza de' Superiori.

DI là, doue racchiude, e frena i venti
Eol, non lunge dal Tinacrio lido,
Nell'Isole, ch'a' fiãchi d'Etna ardẽti
Mantici sono, e di tempeste nido:
Qui doue'l Cielo ha tutti i lumi intenti,
Sposa real vien di tue glorie al grido,
E di tue gioie lieto vmil s'atterra,
Chi scuote a voglia sua l'onda, e la terra.

A te lo scettro, e'l regno, e quanto vale
Per l'vniuerso ad offerir s'inchina,
Chi per tutto, oue i venti spiegan l'ale
Sour'ogni cosa ha podestà diuina:
Fia sua legge il tuo cenno: impon tu quale
Brami il Ciel, brami il dì, sera, ò mattina,
Ch'a' suoi corsieri, ad vn girar di ciglia,
Vedrai raccorre, ò rallentar la briglia.

E dritto è ben, che'l Re de' venti serua
All'Aquile, e alle Palle insieme vnite,
Che in lor l'imperio, e'l nome il mõdo serua,
Ne insegne ha più temute, e più gradite:
Ne può cõtro alla Scitia empia, e proterua,
Spinger vele più degne, ne più ardite,
E ben lo mostra il memorabil giorno
Di mille spoglie Orientali adorno.

Quel giorno, che del Ciel nel puro smalto
Mirando'l mare il glorioso Pio,
I lampi il fumo, e il generoso assalto
Scorse, e de' tuoni il gran rimbombo vdio;
Scender le squadre rimirò dell'alto,
E scacciar l'onde del profondo obblio,
D'Austria l'ardir, di Tracia lo spauento,
La pugna, e la vittoria in vn momento.

D'Egéo le rocche incenerite, ed arse,
D'Epiro, di Cilicia, e di Soria,
Di Panfilia, e di Libia, e a terra sparse
Fuman le mura, e'l fumo al Ciel s'inuia,
E torna in foco, ne più nobil'arse
Desio più generosa alma, e più pia
Di quel, ch'auuampa a Ferdinãdo'l cuore.
E Cosmo infiamma già d'emulo ardore.

Per sì alte cagion dunque a te viene,
Serenissima Donna Eolo vmile:
Seco ha lo stuol, che i monti ha per catene,
E in vn momento và da Battro a Tile,
Da Olimpo a Atlante, e là in quel monte'l tiene,
Onde a torrente lo trarrà simile,
Che d'alto scenda, ma'l suo impero'l corso
Frenerà tosto, e porrà all'ira il morso.

Indi

Indi volgendo al bel Teatro il guardo,
Che di tante bellezze adorno ſplende,
Prouerran tutti l'amoroſo dardo,
Che inuiſibile il cuor punge, ed accende:
E manſueti a paſſo lento, e tardo
Moueranſi, ch' Amor penſoſo rende,
E Zeffiro di lor fia duce, e ſcorta,
Che vita, amore, e Primauera porta.

Zeffiro, che di Borea il rigor molce,
E d' Auſtro il caldo cō freſca aura ammor(za,
E ſpirando contra Euro il fiato dolce
Ogni coſa creata ad amar forza,
Padre de' fior, che gli nutrica, e folce,
E veſte 'l mondo di nouella ſcorza,
E con la propria ſua virtù feconda
L'arida terra, l'aria, il Cielo, e l'onda.

E non ſol di ſmeraldi, e di coralli
Le ſelue ingemma, ed inghirlanda i prati,
E imperla il ſen delle vezzoſe valli,
E di più ſtelle rende i Cieli ornati,
Torna lo ſpeglio a' liquidi criſtalli,
Gli odori all' aria, ed i color più grati,
E ſtilla ambroſia, e manna, e ſpira gioia,
E dell' ombra, e del ſol caccia ogni noia.

Ma

Ma fioriscon per lui gl'ingegni umani,
Per lui de' Cigni è più soaue il canto,
Sono i colpi d'Amor, senza lui, vani,
Ne viuer, senza lui, si può dar vanto:
Tu l'alme, e i corpi infermi allegri, e sani.
Tu di fortuna spieghi il crine, e'l manto,
Le vele gonfi a' fortunati legni,
E quindi brama ognun, che sempre regni.

Non mai l'aureo Toson godea Tessaglia,
Itaca Vlisse, e il Latin lido Enea,
Se d'Affrico, e Aquilon l'aspra battaglia
Zeffiro con dolci aure non vincea:
Fortuna in mar par più, che'n terra vaglia,
Ma i venti son, che la fan buona, ò rea:
Zeffiro sempre fauoreuol spira;
Per lui il nocchiero ad alte imprese aspira.

Per lui scender dal Ciel nunzi sinceri
Mira souente i be' figli di Leda,
Che rintuzzando gli animi guerrieri,
Fan ch'al suo fiato ogni altro vento ceda:
Ei spinge all'Oriente a' ricchi imperi,
Che son d'immonde arpie misera preda,
E rammenta Goffredo, e i santi voti
Degni de' suoi magnanimi nipoti.

Degni

Degni de' figli auuenturosi appieno
Di quella, che non sò s'è Donna, ò Diua,
Ma come Dea l'adora'l mar Tirreno,
E l'Ocean le'nchina in ogni riua,
Che l'ardir generoso di Loreno
Varca ogni monte, e in ogni lido arriua,
E con le glorie di Toscana misto
Europa sueglia al glorioso acquisto.

Per lei Zeffiro spira, ei di te amante
Viene a portarti Primauera eterna,
E per farti fiorir di quelle piante,
Che la virtù co' rami d'oro eterna,
Di pura fe, di vero amor costante
Non sia, ch'altra beltà, che la tua scerna;
Per te beato, e tu, per lui, felice,
Che del tuo beator se beatrice.

Coronato di fior splende nel mezzo
De' venti, che sue quarte il mare appella,
Ch'al caldo estiuo, mormorando al rezzo,
Fan soaue dormir la pastorella.
Affrico tempestoso, che il ribrezzo
Porta di morte à stanca nauicella,
Solo ne vien, ma poi ch' Amor lo sferza,
Non rouinoso è più, ma salta, e scherza.

Cri-

Crinito di serpenti, e di saette
Sembra Aletto, Tesifone, e Megêra
Garbin, con la sua squadra, e par s'affrette
Vendicar Celo questa orribil schiera:
Ma rimirando le bellezze elette
Depon l'ira, e si fa d'Amor guerriera:
Ostrogarbin la segue, e pien di vampa
Nel cuor non meno, che nell'aria auuãpa.

Ma di stige, Cocito, e Flegetonte
L'vrne corona fan d'Austro alle tempie,
E con sì caldi venti esce del monte,
Che par, che strugga l'vniuerso e scempie,
Che'l sudor della morte porta in fronte,
Di cui, sino alle pietre ingombra, ed empie,
Ma lagrime amorose oggi sol versa,
Ogni altra infermità del cuor dispersa.

Ostroscirocco fuor del mar bollente
Sembra, che tragga'l piè, sì in alto s'alza,
Che lo sprone d'Amor lo fa sì ardente,
Che a pena tocca terra, ch'al Ciel balza.
Scirocco di rugiada, e pioggia lente,
Asperso in mezzo a' suoi poco s'innalza,
Ma come fa il terren quasi è sicuro
Far molle vn cuor più che Diamante duro.

Vul-

Vulturno alto tonante oggi ſoſpira;
Ed Euro, che sì bruno appar di fuora,
Oue la fronte coronata gira
Di rai per man della vermiglia Aurora:
Che qual ſuo primogenito lo mira,
Così bruno, di ſe l'alme innamora:
Due venti ha ſeco, d'Etiopia vſciti
Refrigerio de' nudi arcieri arditi.

Elleſponzio incoſtante, che raccoglie
Le nubi, che diſcaccia, e in ſe ritorna,
Di cangiar qualità, cangiando voglie,
Promette, e di coſtanza oggi s'adorna.
Greco, che in neue, ò in fredda pioggia ſcio
I nembi, e così'l Ciel ſereno torna, (glie
Ch'una quarta da Borea il ghiaccio prẽde,
L'altra d'Euro al calor molle ſi rende.

A duo begli occhi, quaſi due Leuanti,
Riuolto, è tutto fuoco, e non più neue,
Segue Aquilon, che ſpeſſo a' nauiganti
Agghiaccia'l core, ou'è'l ſentier più breue,
E dal bramato porto, ch'hanno innanti,
Gli ſpinge indietro impetuoſo, e greue,
Ma con la cocca all'arco Amor l'aſpetta,
Per far del Mare auolo ſuo vendetta.

Vien poi di ghiaccio coronato il crine
Il Re de' sette gelidi Trioni,
Che fa di smalto le notturne brine,
Di muro l'onde, ei fiumi tien prigioni:
Ma il duro gielo Amor penetra alfine,
E'l cuor gli punge con sì caldi sproni,
E così infiamma'l suo drappel veloce,
Ch'ogni cosa, che'ncontra auuãpa, e cuoce.

Circio, che i boschi spianta, e già sommerse
Nell'arena le schiere di Cambise,
Onde di lui temendo vn tempio gli erse
Cesar, che'l mondo sotto a' piè si mise,
E nella guerra de' Giganti aperse,
Altiero il Cielo, e degl' Iddei si rise;
Oggi sì d'vn bel ciglio il cenno teme,
Ch'à sua voglia al Ciel s'alza, o'l terrẽ pre
(me.

Maestro, che talor discreto insegna
Il cammin dritto alle curiose vele,
Talor chi l'ira sua vincer s'ingegna
Percuote con tempesta aspra, e crudele,
Vinto è da Amor, che in duo begli occhi re-
E incatenato ha'l cor benchè si cele, (gna,
Ma coprirsi ei, ne i suoi non ponno appieno,
Traluce in fronte innamorato il seno.

Coro

Coro l'vltimo ſia non meno altiero
De' frati ſuoi, che già d'Aſtréo produſſe
Tutti l'Aurora d'animo guerriero,
E tutti il padre contro al Ciel conduſſe:
Trentaduo ſono, e Zeffiro è il primiero,
Che vinſe gli Euri, e a lor'onta riduſſe
Di Niobe il ſaſſo in Aſia, ou'ella nacque,
Poichè in Tebe a gli Iddei tãto diſpiacque.

Di Berenice anco nel Ciel la chioma
Conduſſ'ei, ch'è di Venere il diletto,
Ond'ella Zeffiritide ſi noma,
E di Zeffiro figlio Amor vien detto:
Però s'è Padre di chi vince, e doma
Il mondo, e ſolo alberga in gentil petto,
Qual marauiglia ſe di ſe innamora
Chi per ſempre fiorir s'appella Flora.

Caualcan tutti oggi deſtrieri ardenti,
Sol dall'aure di Zeffiro concetti,
Che mentre infuriate alzan gli accenti,
La bocca aprendo à disfogare i petti,
Le innamorate madri entran potenti,
Senz'altro padre, a far d'Amor gli effetti,
Onde a' balli, e alle gioſtre ſembran nati
Per pompa di guerrieri innamorati.

Molti hanno à piedi alati venticelli,
Di cui la turba innumerabil ſpira,
Lungo le riue, o intorno à praticelli,
O in colle aereo, ò in ima valle gira:
O mentre l'Alba infiora gli aurei velli,
O mentre à mezzo dì Febo reſpira,
O mentre chiude in mare i ſuoi ſplendori
Gli altri lumi del Ciel ſpingendo fuori.

Che Duce general del campo è'l Sole
Del Ciel, degli elementi, e delle Stelle,
Ed a lui manda il Re, che venti e' vuole,
Ei gli diſpenſa in queſte parti, e in quelle:
Ma tal fra lor diſcordia regnar ſuole,
Che tutti a vn tēpo à nembi, e alle procelle
Talor ſi volgon con sì orribil guerra,
Che trema il Cielo, il mar, l'aria, e la terra.

S'odon rauche ſonar trombe i Tritoni,
Le tempeſte i tamburi, e le Sirene,
Quando ſorge à quetar l'aſpre tenzoni
Eol di melodía ſi moſtran piene:
Ei minaccioſo all'orride prigioni
Spinge i più ſedizioſi, e in ceppi tiene,
E molce l'alme, e tempra l'ire: or queſti
Gli fanno corte, ad ogni cenno preſti.

De'

De' venti anco i seguaci ha innanzi il duro
Intollerabil Freddo, acuto, asciutto,
Che fa gelar fin sù nel Cielo Arturo;
Il Caldo mezzo ignudo, e quasi strutto,
Il Secco spento, consumato, e scuro,
L'Vmido erboso, ma di fango brutto.
Il Nugol fosco, il bel Chiaro, e'l Sereno,
E'l Buio di spauento, e d'orror pieno.

Dell'Ocean, ch'è delle Ninfe Padre,
Su'l carro vien la bella Deiopéa,
E Cidippe, e Licòri, e l'vna è madre,
Vergine è l'altra, e Fillide, e Ligéa,
Drimo, Aretusa, e molte altre leggiadre
Care ancelle, e compagne, Opi, e Neséa,
Clio, Beroe, Talía, Cirene, e Santo
Esperte ad ogni suono, al ballo, e al canto.

D'intorno à' piè gli son quei ch'impararo
Da lui le vele, e come in mar s'auanzi
Poggia, ed orza alternando, e come chiaro
Lipari, e Vulcan mostri il vento innanzi,
Che soffi: onde l'accorto marinaro
Segua il viaggio, ò pure in porto stanzi,
Così, con le sue fiamme, à chi pon mente
Vesuuo insegna, e Mongibello ardente.

Che

Che qual'or puri lampi al Cielo estolle
La tazza di Tiféo Aparzia inuita,
E quando mesce atra caligo, e tolle
Di vista i Promontori Noto incita,
Ma se lucide nubi intorno al colle
Sparge soaue, a' nauiganti addita,
Che spieghin lieti pur l'ardite vele;
Zeffiro a Teti mai non fu crudele.

Le Stelle, e'l Cielo, e gli elementi fanno
Varia de' venti la natura, e l'opre:
Si variano anco al variar dell'anno,
E di vario color l'aria gli cuopre:
Ma tutti a proua ad illustrarsi danno,
Chi grato aspetto al comparir gli scuopre,
E fan chiare apparir, senz'alcun velo,
Benigne Stelle, e mansueto Cielo.

Cielo acceso d'Amore è questo campo,
E siate'l Sole voi, Donna reale,
Son l'altre Donne stelle, ond'esce'l lampo,
Che solleuar da terra i venti vale,
Zeffiro è, qual Fenice, e non ha scampo
Dal vostro foco, egli è l'ardor vitale,
Benigno aspetto ad ogni vento splende,
S'ogni stella i suo' raggi a' vostri accende.

Vol-

Volgete, ò Donne, al vostro Sole i rai,
Prendete qualità da chi v'alluma,
Ch'ogni altezza mortal vince d'assai,
E mirar dolce ogni alma vmil costuma,
Più grata maestà non vide mai
Amor, che l'ali ne' begli occhi impiuma,
Ed a sì alta speme innalza i cuori,
Ch'ognun spera da lei grazie, ed onori.

Dolce anco voi mirate i venti vmili
Fatti, Donne, per voi, non fieri assalti
Muouer tra lor, ma variar gentili,
Nuoui balli amorosi or bassi, or' alti:
E'n tre ruote distinti in vari stili
Mutar danze, fioretti, volte, e salti,
E l'ordine ciascun del loco serua,
Con cui del mondo il fiato si conserua.

Che per la bocca sol de' venti il mondo
Spira, e respira, e l'aria purga, e sana,
E dall'inegual terra, e mar profondo
Ogni maligna impression lontana,
Ed ogni steril sen rende fecondo,
Ne lascia copia star souerchia, e vana,
Ma col fauor de' venti, e dell'huom l'arte,
Quel ch'auanza, oue manca ricomparte.

L'o-

L'Ostro, le gemme preziose, e l'oro,
L'ambra, e le perle, e ciò ch'adorna rende
Vostra bellezza, ed ogni vman tesoro,
Senz'a l'aura de' venti in van s'attende,
La'ndustria, e la virtù spinta da loro
Per l'vniuerso penetra, e risplende,
Che inesperto animal fora, e imperito
L'huom confinato à non vscir del lito.

Distinse i venti quell'eterna cura,
E i gradi compartì fra loro eguali,
E de' Cieli sembianti alla figura,
Per far le vie del mar chiare à' mortali,
Che del Polo osseruando la misura
Scernono oue si monti, oue si cali,
E per qual vento sia il cammin più corto,
Qual più dilunghi, ò più auuicini il porto.

Ne sì per terra messaggier veloce
Di loco in loco aurà corsier volante,
Come troua del mar, di foce in foce,
Il proprio vento accorto nauigante,
Che sapendo scansar quel che gli nuoce
Gira le vele à tempo in vno instante,
E con poggia, e con orza, e col timone
Fà più, che Caualier con briglia, e sprone.

Ti-

Timida nauicella, ne' primi anni,
Radeua il lido, palpitando i remi,
Ma delle vele poi, spiegando i vanni,
Passò co' venti audaci i segni estremi,
E vide gli Indi, e gli vltimi Britanni,
E'l mar di ghiaccio, e gl'infimi, e i supremi,
E girò quanto 'l Sole, e lasciò l'Orse,
E nuoue stelle, e nuouo mondo scorse.

Beate stelle, e fortunato mondo,
Voi scorgeste dell' Arno vn figlio altero,
Tu da lui auesti il nome, ed or giocondo
Godi dell' Austria il glorioso Impero:
Felici venti, il cui spirar secondo
L'vn cō l'altro arrichisce ampio Emisfero,
Gioite in questo loco, in questo giorno,
Di nuoue stelle, e nuouo Sole adorno.

Doppiate il ballo, triplicate il salto,
Snodate il gruppo, e l'amorosa treccia,
Ch' Amor vi muoue a tempo, Amore in alto
Vi leua, Amor v'ingruppa, Amor v'intrec (cia:
E p chiamarui a più guerriero assalto
Il cuor vi punge con più acuta freccia,
E vuol, che con la lancia ognun contenda,
Che la sua Donna più d'ogni altra splenda.

Ma non ponno auanzar le stelle il Sole,
Ne può lancia altrui dar splendor ne torr
Amor queste contese, e pugne vuole,
Per aggrãdir suo Imperio, e'n pregio porr
E la virtù, ch'ognuno adora, e cole
Per sola speme a' suoi guerrier proporre:
Ne per altra via lascia acquistar merto,
Che per mostrarsi Cavaliere esperto.

L'alma ha di senso, ò belle Donne, priua,
Chi la virtù de' venti oggi non muoue,
Che dal vostro splendor fatta è sì viua,
Ch'a gli occhi di ciascun mostra sue proue
Mercè del Sol, chi i vostri lumi auuiua,
E v'accresce ad ognor bellezze nuoue,
E nuoui rai promette, e nuoui Soli,
Che nube mai non voli, o notte inuoli.

I L F I N E.





Porta per la quale entrò l'Eccellentiſs. S. Don Franceſco Medici in forma d'Eolo Rè de' Venti, in mezzo al Sig. Lorenzo Saluiati Marcheſe di Giuliana, che ſeruì per Patrino nella gioſtra al Sereniſs. Principe, e del S. Filippo Saluiati Patrino di Sua Eccellēza. Eſſendo Maeſtro di Campo l'Eccellentiſs. S. Don Antonio Medici, e Guida della Maſcherata il S. Don Garzia Montaluo. E haueua Eolo innanzi.

Dodici trombetti in forma di Tritoni.

Quattro ſonatori di Nacchere in forma di Tempeſte.

Otto ſonatori di diuerſi ſtrumenti in forma di Sirene.

Otto Paggi figurati per otto effetti de' venti, Freddo, Caldo, Vmido, Secco, Chiaro, Nugolo, Sereno, e Buio.

Dodici Staffieri in forma di marinari.

E dietro a Eolo veniua il carro dell'Oceano figurato per vno ſcoglio tirato da due balene, ſopra del quale era Deiopea con altre Ninfe. E fatta la moſtra intorno al campo, fù data a Eolo dal Sereno ſuo paggio l'aſta, con la quale percoſſe

Il monte, che ſubito s'aperſe, e n'vſcirono li trentadue venti a cauallo, e cētouentiotto venticelli à piede, correndo cō gran furia fino alla teſta della piazza, doue fecero fronte minacciati da Eolo, il quale gli fece riordinare, e paſſeggiare il Campo. Andando ciaſcuno delli otto venti principali in mezzo alle ſue quarte, che faceuano otto file di tre per ciaſcuna, le quali erano intramezzate da vno delli otto venti di mezzo, che caualcauano ſoli ſopra caualli ſaltatori.

1 *Zeffiro. il Sereniſsimo Principe.*

2 *Quarta di Ponente verſo Maeſtro S. Filippo Strozzi.*

3 *Quarta di Ponente verſo Garbino S. Giouanni Zametto.*

4 *Affrico S. Ottauiano Piccardini.*

5 *Garbino S. Ruberto Obizi*

6 *Quarta di Garbino verſo Ponente S. Michelagnolo Baglioni.*

7 *Quarta di Garbino verſo Oſtro. S. Giuliano Ricaſoli.*

8 *Oſtrogarbino S. Niccolò Giugni.*

9 *Oſtro S. Marcheſe Ipolito Bentiuoglio.*

10 *Quarta d'Oſtro verſo Garbino S. Conte Ferrāte Bentiuoglio.*

11 *Quarta d'Ostro verso Scirocco. S. Scipione Porcellaghi.*

12 *Ostro Scirocco. S. Lorenzo Palmieri.*

13 *Scirocco S. Marchese Carlo Malatesta.*

14 *Quarta di Scirocco verso Ostro S. Niccolò Berardi.*

15 *Quarta di Scirocco verso Leuante S. Bardo Corsi.*

16 *Vulturno S. Alessandro del Nero.*

17 *Euro. S. Conte Filippo Peppoli.*

18 *Quarta di Leuante verso Scirocco S. Caual. Ferdinãdo Suares*

19 *Quarta di Leuante verso Greco S. Filippo Valori.*

20 *Ellesponzio S. Sigismondo Scerench.*

21 *Greco. S. Conte Ercole Peppoli.*

22 *Quarta di Greco verso Leuante S. Vincenzo Saluiati.*

23 *Quarta di Greco verso Tramontana S. Niccolò Alidosi.*

24 *Aquilone S. Tommaso Capponi.*

25 *Settentrione, S. Caual. Fabbrizio Coloreto.*

26 *Quarta di Tramontano verso Greco S. Francesco Sommai.*

27 *Quarta di Tramontano verso Maestro S. Agn. Guicciardini.*

28 *Circio S. Adamo Hermanno di Rotnhan.*

29 *Maestro S. Principe Peretti.*

30 *Quarta di Maestro verso Tramontano S. Carlo Soderini.*

31 *Quarta di Maestro verso Ponente S. Alberto Bardi.*

32 *Coro. S. Caual. Antonio Michelozzi.*

E hauendo girato la piazza, Zeffiro con le sue Quarte entrò nel cerchio del ballo per Tramontano, e, camminando per Leuante, e per Ostro, si condusse al suo luogo, e nello stesso tempo si trouarono ancora a' luoghi loro tutti gli altri Venti, seguitando il cammino di Zeffiro, fino a Tramontano, e quelli dietro a Tramontano chiusero il cerchio, fermandosi Eolo con la sua Corte intorno al monte. E a rincontro il carro, con li 128 venti à piè in quattro squadre. E cessando le Trombe incominciarono Deiopea, e l'altre Ninfe, a sonar di Viole, e Violini, e gli otto venti principali à ballare, secondo l'ordine del S. Alfonso di Ruggieri Sanseuerino Cauallerizzo, e Maestro del Serenissimo Principe.

Mutanze del S. Alfonso di Ruggieri Sanseuerino.

PRima parte il Principe Serenissimo, e quello che li stà incontro in vn tempo medesimo corbette, come sono vicini, pigliano mez-

za

za volta a mano dritta, & vna a man manca, e tornano al loro loco, e fanno mezza volta a mano dritta, e si fermano, l'istesso hãno a fare li altri sei a due a due.

Mutanza seconda.

P*Artono tutti otto in vn tempo, e arriuano l'vno al loco dell'altro in Corbette sopra la mano dritta, e come sono là, fanno mezza volta a man dritta, e vna a mano manca, e tornano in corbette al loco loro, e fanno vna volta a man dritta, e si fermano.*

Intermedio, e mutano sono i Violini.

L*I sedici di fuora fanno vna intrecciata a quattro a quattro in vn tempo.*

Mutanza terza.

P*Arte il Signor Principe, e quello che stà incontro in corbette, e come sono vicini se pigliano per la mano, e girano vna volta, e cãbiano loco. Li altri sei vanno tutti insieme a far l'istessa mutanza, e vanno a cambiar loco.*

Mutanza quarta.

F*Anno l'istessa mutanza di sopra, e tornano al lor loco.*

Intermedio, suona per li Saltatori.

P*Artono li quattro Saltatori, vanno saltando in croce, e cambiano loco, e fermati saltano li altri quattro saltatori da fermo a fermo.*

Mutanza quinta.

T*Vtti li otto in vn tempo vanno in mezzo in coruette in biscia, & in biscia tornano al loro loco, doue arriuati fanno mezza volta a man dritta, e vna a man manca, & vna a man dritta, e si fermano.*

A 2 Inter-

Intermedio.

LI sedici del giro grande tornano al loro loco con la treccia medesima a quattro a quattro.

Mutanza sesta.

PArte in vn tempo il Principe, e quello che stà incontro in corbette, e vanno a trouar quelli che li stanno a man dritta, e come sono appresso fanno vna volta tonda a man dritta, e quello si ferma al suo luogo, e loro vanno a far l'istesso con li due altri, e pigliano mezza volta a man dritta, e vanno, cioè li dui di galoppo passando vicino l'vno all'altro, e si fermano al loro loco, l'istesso hanno a far tutti li sei altri.

Intermedio.

TOrnano li Saltatori saltando in croce nel medesimo modo, che haueuano fatto prima, e fermati saltano li altri quattro da fermo a fermo.

Mutanza settima.

PArtono tutti in vn tempo li otto in corbette sopra la mano manca facendo tutto il giro in corbette, e come sono al loco di doue si sono partiti fanno vna volta a man dritta, e si fermano.

Mutanza ottaua.

PArtono quattro delli otto in corbette, e vanno a incontrarsi testa per testa, e come sono appresso fanno vna volta a man dritta, e vna a man manca; e tornano al loro loco, doue arriuati fanno mezza volta a man dritta, e si fermano, auuertendo che mentre loro fanno la detta mutanza, li altri quattro fanno vna volta, e poi che questi sono tornati, partono li altri quattro, e si vanno a incontrar nell'istesso modo, che hanno fatto li primi quattro.

Intermedio.

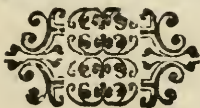
LI sedici di fuora fanno la treccia grande due volte, e si fermano al loro loco.

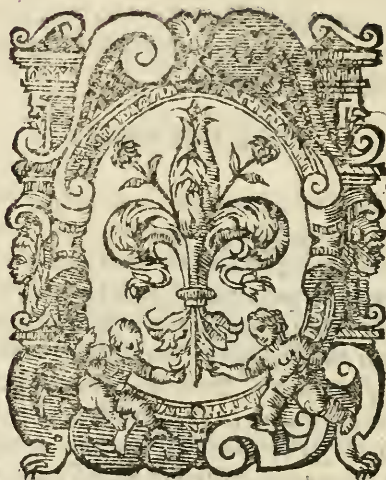
Mutanza nona.

TVtti in vn tempo li otto partono in corbette, fanno mezza volta a man dritta, e mezza a man manca, e mezz'altra a man dritta, e mezz'altra a man manca, e tornati al suo loco fanno vna volta a man dritta, e si fermano.

Vscita della Piazza.

PArte il Principe Serenissimo con quello, che li stà alla mano manca in corbette, come sono a rincontro dell'Altezze Serenissime fanno vna inchinata seguitati dalli altri sei medesimamente à due à due, e il Signor Principe piglia di galoppo sopra la man dritta, seguitato non solo dalli tre del giro, ma da otto altri delli sedici della man dritta, e gli altri seguitano quelli della mano manca, e gli Saltatori restano fermi, e il S. Principe fà vn Caracole di galoppo sopra la man dritta, e l'altro lo fà sopra la man manca, e si tornano à vnire à due à due galoppando la piazza, e passando fra mezzo a' Saltatori, e si tornano à disunire medesimamente à dodeci à dodeci, e si tornano à vnire à due à due, e fanno vna scappata di corso à due à due fino al fine della Piazza, e vanno à mutar caualli per rompere lancie, e fra questo mezzo, che loro cambiano caualli gli Saltatori trattengono la piazza saltando, pigliano le lancie, corrono al Saracino con suon di Trombette, finita la festa vanno passeggiando per la Città con infinite torce, e con detto Carro pieno di musica.





IN FIRENZE
APPRESSO I GIUNTI. 1608.

Con Licenzia de' Superiori.